

LA CERAMICA GREZZA MEDIEVALE IN SARDEGNA

1. METODI, FONTI, INDICATORI

Una riflessione sia pure sintetica sul tema delle ceramiche grezze medievali della Sardegna si confronta oggi con un quadro documentario talmente frammentario e disomogeneo da sconsigliare una valutazione complessiva del problema.

Nell'impostare tuttavia un primo approccio sistematico a questa classe tecnologica, uno degli obiettivi di questo contributo è quello di eliminare letture semplificatorie e banalizzanti delle ceramiche grezze medievali della Sardegna, luoghi comuni, non supportati da alcuna documentazione oggettiva, quali richiami ad una presunta continuità antica o ad una produzione locale o domestica delle ceramiche grezze, solo sulla base dell'apparente semplicità tecnologica dei manufatti.

Al contrario, dalle prime determinazioni archeometriche delle ceramiche grezze medievali circolanti in Sardegna, esse risultano commerciate anche su distanze significative, secondo una logica che parrebbe governata dall'ubicazione dei siti in rapporto alle caratteristiche delle argille locali. Le indagini minero-petrografiche si stanno rivelando infatti particolarmente incisive nell'identificazione di aree di provenienza anche lontane dagli insediamenti e che appaiono solo in alcuni casi compatibili con la situazione geologica del territorio in cui si trovano gli insediamenti.

La caratterizzazione archeometrica di questa classe tecnologica appare quindi fondamentale per esplorare in tutta la sua portata storiografica un materiale che rischia altrimenti di essere sbrigativamente liquidato in termini locali e di autoconsumo.

La ceramica grezza medievale appare predominante sulle altre classi nelle quantificazioni dei contesti rurali ed urbani della Sardegna ancora nel XIV secolo, con punte talvolta significative anche in ambiente urbano.

Le fonti archeologiche e quelle archeometriche sembrano ad oggi le uniche vie che la ricerca ha a disposizione per indagare la produzione ed il consumo di questi manufatti così diffusi nel quotidiano del Medioevo sardo.

Le indagini degli ultimi anni – di pari passo al potenziamento dell'archeologia medievale regionale (Fig. 1) – si stanno muovendo con una certa efficacia nell'identificazione degli aspetti legati al consumo della ceramica grezza e delle prime letture archeometriche dei corpi ceramici, mentre più difficoltosa risulta la documentazione "diretta" della produzione, non dedotta in modo indiretto per via archeometrica, ma costruita sui luoghi fisici di lavorazione.

Questa difficoltà nell'identificazione delle aree e degli scarti della produzione è insita nella natura stessa della qualità degli indicatori archeologici, per ragioni che si possono così sintetizzare:

1. L'ipotesi di lavoro è che le ceramiche grezze medievali sarde fossero prevalentemente cotte in fornaci a fossa, a catasta o a riverbero e non in forni verticali in muratura (con camera di combustione distinta dalla camera di cottura), come nel caso delle ceramiche rivestite, anche per l'esigua casistica conosciuta di ceramiche grezze prodotte in fornaci verticali.
2. Le tracce archeologiche dei processi produttivi a fossa, a catasta ed a riverbero sono molto più complesse da identificare archeologicamente rispetto ai forni verticali in muratura, in quanto necessitano di scavi stratigrafici estensivi capaci di caratterizzare in modo puntuale paleosuperfici rubefatte e termotrasformate, associate ad indicatori di natura tecnologica.

3. Le cotture proprie delle fornaci a fossa, a catasta o a riverbero sono più veloci e caratterizzate da temperature inferiori rispetto a quelle proprie dei forni verticali.
4. La quantità di scarti prodotti nel primo caso è molto contenuta rispetto al numero elevato di scarti proprio delle produzioni nei forni verticali. La differenza di temperatura può provocare al più qualche rottura accidentale nel primo caso (temperature più basse), fessurazioni e fusioni vere e proprie tra manufatti nel secondo caso.
5. Mentre la riconoscibilità degli scarti prodotti dai forni verticali è conclamata, nel caso dei manufatti incidentati nei forni a catasta o a fossa non è tale ed è necessario un documento stratigrafico raffinato (cfr. punto 2) per poterne cogliere i significati. La maggiore complessità tecnologica di molte ceramiche cotte in forni verticali, sottoposte ad una doppia cottura, è un fattore che incrementa il rischio di incidenti, collegato anche ai danni connessi con i rivestimenti.

2. CONTESTI E PROBLEMI

2.1 *Altomedioevo*

Lo stato della ricerca e delle edizioni analitiche di restituzioni e contesti di scavo altomedievali con ceramiche grezze necessitano ancora di ulteriori e mirati approfondimenti, indirizzati al monitoraggio di associazioni e di comportamenti cronotipologici (PANI ERMINI 1994, p. 400; ROVINA 2001, p. 23 ss.). Il riferimento specifico che si può ricordare è quello con ceramiche grezze decorate con cerchielli impressi, note dagli strati superficiali di siti nuragici della Sardegna centro-settentrionale, datate al VI-VIII secolo, ma in genere prive di precisi riferimenti stratigrafici e contestuali (LILLIU 1992), per i quali sono stati recentemente osservati possibili collegamenti con produzioni di area toscana (BIAGINI 2006, pp. 186-187).

Le conoscenze sino ad oggi disponibili per questa fascia cronologica individuano comunque nell'abitato altomedievale di Santa Filitica (Sorso, SS) un sito di particolare interesse per la presenza di un abitato bizantino (ROVINA 1999; 2003), con una frequentazione che dal VII si spinge fino al IX secolo, come suggerisce il ritrovamento di una bolla plumbea del papa Nicola I (858-867) e di un frammento di Forum Ware.

La ceramica grezza (pentole ed olle ansate) finora nota di questo sito proviene dalla fase III (attribuita al tardo VI-inizi VII) di obliterazione della cisterna della preesistente villa romana (GARAU 1999, p. 196, tav. I, nn. 5, 7).

Più complessa appare la valutazione delle grezze della fase V (in particolare, US 3003), per la sua posizione stratigrafica superficiale (ROVINA 1999, pp. 188, 191, 193, fig. 20).

Se alcune olle con orlo ingrossato ed introflesso (GARAU 1999, p. 196, tav. I, nn. 1, 3-4) sembrano rimandare ancora ad una continuità morfologica con modelli d'età imperiale e quindi ad una possibile residualità di questi materiali, dalla stessa US 3003 provengono due testi (GARAU 1999, p. 197, tav. II, nn. 1, 2), di cui uno del diametro di circa cm 15 (Fig. 2).

Gli interrogativi sollevati da quest'ultima presenza non paiono certo di scarso rilievo, ma la posizione stratigrafica sopra richiamata e ben documentata nell'edizione preliminare dello scavo (ROVINA 1999, p. 191, fig. 20 e p. 193) sembrerebbe agganciare i testi di Santa Filitica alle fasi più tarde della frequentazione del sito, databili almeno al IX secolo, mentre l'eventuale attestazione di questa forma nelle fasi più antiche potrebbe porre interrogativi certamente ancora più complessi.

Certo è che il monitoraggio stratigrafico della presenza di questa forma a Santa Filitica e la sua puntuale caratterizzazione archeometrica sembra il passaggio nodale che farebbe esprimere a questo importante documento il suo potenziale informativo, non solo in termini di una puntualizzazione cronologica, ma anche di un chiarimento sulla compatibilità o estraneità petrografia del testo grezzo rispetto alle risorse locali.

I primi dati archeometrici disponibili sulle ceramiche grezze di Santa Filitica nel loro insieme suggeriscono la compatibilità tra la composizione dei corpi ceramici con la natura delle argille locali e prospettano quindi l'ipotesi di una fabbricazione "locale" o "circumlocale" del vasellame grezzo, in particolare per le fasi tardo-antiche ed altomedievali (ROVINA 2003, p. 24), ma occorrerebbe un controllo minero-petrografico specifico sui testi.

Un altro contesto altamente significativo è il riempimento (US 31) di una fossa dall'area adiacente il cimitero di Bonaria a Cagliari (MUREDDU 2002), attribuibile all'VIII secolo, con una deposizione forse chiusa in un momento avanzato dell'VIII, per la presenza di un fr. di Forum Ware. Lo scarico, interpretato come riferibile all'eliminazione di rifiuti domestici con una dinamica omogenea e sufficientemente sincronica, rappresenta un documento stratigrafico da approfondire nel quale si segnala la presenza di ceramiche grezze da fuoco.

2.2 Tra IX e XI secolo

Una recente ricognizione sulla diffusione del Forum Ware in Sardegna (MILANESE, BICCONE, ROVINA, MAMELI 2006) ha portato alla identificazione sistematica dei non numerosi contesti stratigrafici o attestazioni di superficie riferibili a questo arco cronologico.

L'alta residualità dei contesti in cui si colloca il FW o il rinvenimento di superficie rende complesso in molti casi identificare l'associazione ceramica di riferimento, ma l'archeologia urbana di emergenza nel centro storico di Sassari ha evidenziato negli ultimi anni situazioni riferibili alla villa medievale di *Thathari*, che potrebbero – quando sottoposte ad uno studio analitico – rivelarsi informative anche per la ceramica grezza in questa fascia cronologica (ROVINA 2006).

In particolare, nel 2006 è stata identificata, nel corso di lavori di riqualificazione urbanistica di un'area adiacente il Duomo di Sassari, una superficie termotrasformata, con ceneri e frammenti di ceramiche grezze solo parzialmente cotte, interpretata come la traccia di un'area di produzione e, in modo più specifico, di una fornace a catasta cronologicamente compatibile con il periodo di circolazione del FW (FIORI, com. pers.).

La complessità delle restituzioni archeologiche della Sardegna meridionale è stata recentemente sintetizzata da Rossana Martorelli (2002, pp. 139-140), un quadro che indica la necessità delle edizioni critiche dei contesti, avviate con l'impegnativa pubblicazione di Vico III Lanusei (MARTORELLI, MUREDDU 2006).

2.3 XII secolo

Un importante contesto databile al XII secolo è stato rinvenuto negli scavi del palazzo giudiciale di Ardara, in corso dal 1998, ed è ad oggi l'unico insieme ceramico attendibilmente riferibile (trattandosi di uno scarico di rifiuti in probabile giacitura primaria) a questo periodo, per l'associazione con due scodelle invetriate verdi e decorate a stampo, probabilmente andaluse (BICCONE 2005).

Le ceramiche grezze del contesto di Ardara (Fig. 3) documentano la forma della pentola cilindrica con orlo estroflesso o appena ingrossato, prive di quelle piccole prese a bugna, raggruppate, diffuse nel XIV secolo. I tipi morfologici presenti ad Ardara rappresentano un punto fermo della cronotipologia delle ceramiche grezze sarde, in quanto possono essere indicati come prototipi delle più note pentole cilindriche trecentesche circolanti nel nord-ovest dell'isola, suggerendo una maggiore durata cronologica di questa forma, come parrebbe confermato anche dal tegame con presa complanare all'orlo.

Le tecnologie individuate sembrano rimandare da un lato a produzioni artigianali che utilizzano il tornio lento, dall'altro a produzioni di carattere domestico piuttosto grossolane, un problema che necessita però di approfondimenti, anche in rapporto alle necessarie caratterizzazioni archeometriche (BICCONE 2005, p. 257).

2.4 XIII secolo

Lo scavo di via Brenta a Cagliari, condotto tra il 1984 ed il 1986, ha evidenziato contesti attribuibili alla prima metà del XIII secolo, che hanno restituito attestazioni di ceramiche destinate alla cottura.

Dalle descrizioni disponibili si evincono caratteri tecnologici e morfologici differenti da quelli finora discussi, con manufatti prodotti al tornio veloce, «gli impasti, arricchiti di inclusi selezionati – micacei, calcarei e nerastri – di medie e minute dimensioni uniformemente distribuiti, allo scopo di assicurare un certo grado di refrattarietà sono per lo più rossicci con scarse variazioni cromatiche, dovute a una cottura in ambiente riducente. Alla luce di dette osservazioni, più che parlare di impasti da fuoco, forse sarebbe più adeguato definirli semidepurati o meno selezionati. Si potrebbe suggerire in via ipotetica che detti manufatti, più che per la cottura, fossero destinati a riscaldare cibi già pronti ovvero liquidi».

Si osservano olle ed una forma ansata con breve orlo piatto, con decorazioni incise a pettine: nel contesto si segnala la presenza di altre ceramiche “comuni” da fuoco e di invetriate con la medesima funzione (GARAU 2002, p. 335).

Per il XIII secolo non disponiamo ad oggi di significativi contesti nel nord-ovest della Sardegna, ma solo di materiali residui in contesti di XIV secolo, identificabili in quanto tipi rivestiti, mentre rimane ad oggi problematico identificare la residualità dei tipi grezzi di XIII secolo.

2.5 XIV secolo

Il quadro documentario pertinente il XIV secolo dispone di un numero maggiore di attestazioni e permette di avanzare pertanto l'identificazione di tipi morfologici diffusi in questo periodo.

Si tratta in primo luogo della pentola cilindrica con orlo estroflesso, caratterizzato da piccole prese appuntite in genere multiple, disposte sul margine dell'orlo, da tegami ansati o privi di anse e da coperchi.

Il riempimento di un silos per granaglie, rinvenuto negli scavi del Duomo di Sassari, databile alla prima metà del XIV secolo, per la presenza di graffita arcaica savonese, maiolica arcaica pisana, maioliche di tipo Pula ed altre smaltate catalane e valenzane (ROVINA 1986, 1989), ha restituito un ampio repertorio di ceramiche grezze di produzione sub-regionale, nettamente prevalenti sulle invetriate dal punto di vista quantitativo (40,17% del totale complessivo delle attestazioni ceramiche del riempimento: CASULA 1995, tav. XIV). Le invetriate sono note nella forma dell'olla con orlo estroflesso (ROVINA 1989, p. 165), una forma nota anche nei contesti urbani di Alghero (Maddalena) e di Senorbì (CA), ma si tratta di attestazioni ancora sporadiche: da notare comunque il forterilievo quantitativo delle grezze, nonostante si tratti di un contesto urbano certamente privilegiato, per la posizione centrale nella topografia della città medievale e per la ricchezza del repertorio d'importazione.

Le grezze sono rappresentate da pentole cilindriche con diametri fino a cm 35, con orli estroflessi a margine in genere indistinto, coppie di piccole prese impostate sull'orlo, ripetute in più punti della circonferenza (ROVINA 1989, p. 166; CASULA 1995, XLV-L) (Fig. 4), tegami con orlo indistinto dalla parete e coperchi con fori realizzati a crudo.

La situazione delle ceramiche grezze presenti nelle ben documentate fasi trecentesche del villaggio di Geridu (Sorso, SS) (MILANESE 1996, 2000, 2001, 2004, 2006a; MILANESE, SANNA, DEMURTAS, BICCONE, CHERCHI, MARRAS, in questo volume; FIORI 1996) non si discosta in modo significativo dalla quella coeva (silos del Duomo) della vicina città di Sassari. Pentole cilindriche con orli estroflessi e piccole prese multiple, qualche olla ansata o priva di anse, tegami anch'essi con o senza anse ed una forma piuttosto bassa, interpretabile come variante della forma del testo (MILANESE, BICCONE, FIORI 2000) (Fig. 5).

A Geridu, alcune forme si distaccano tuttavia da questi tipi morfologici, come le pentole con orlo estroflesso con decorazioni digitate e paiono riconducibili ad un differente contesto produttivo, forse di carattere domestico, anche per la sporadicità delle attestazioni (ma non si dispone dei dati archeometrici), mentre i tipi morfologici più codificati ai quali si è fatto riferimento sembrano rimandare a caratteri di serialità di matrice artigianale specializzata.

I campioni finora analizzati di ceramiche grezze di Geridu sono caratterizzati da materiali ricchi di frammenti di rocce ignimbriche, con pomici e shards, provenienti dall'alterazione di Vulcaniti terziarie. Formazioni geologiche di questo tipo sono tuttavia assenti a Geridu, che insiste invece su terreni calcarei di periodo miocenico.

Le più vicine aree geologicamente compatibili con i markers petrografici individuati nelle grezze di Geridu si trovano a non meno di 10-15 Km dal villaggio, in direzione di Castelsardo.

La connotazione rurale del sito di Geridu rispetto alla città di Sassari sembra cogliersi – pur in una identificabile *koinè* produttiva, in una maggiore rilevanza quantitativa delle grezze sulle invetriate da fuoco, che a Geridu risultano solo sporadicamente attestate da qualche tegame invetriato con prese sull'orlo, ancora da caratterizzare archeometricamente, ma per i quali si potrebbe avanzare un'ipotesi di produzione in un centro della Linguadoca orientale.

Il problema rimanda alla dinamica di affiancamento e sostituzione delle ceramiche grezze da parte dei tipi invetriati di tecnologia più avanzata, che sembra cogliersi con tempi e modi differenziati, per aree geografiche e per ambiti socio-economici di consumo.

La prima variabile (l'area geografica) è ben identificabile nel settore nord-occidentale dell'isola, coincidente grossomodo con il Logudoro e con il medievale Giudicato di Torres, mentre la seconda variabile sembra capace di creare significative differenze nella medesima fascia cronologica, anche se ad oggi mancano ancora serie di dati da territori veramente ristretti e perfettamente omogenei dal punto di vista politico-istituzionale.

Alcuni contesti recentemente documentati (2005) negli scavi del castello di Bosa, riconducibili alla prima metà del XIV secolo e pertanto riferibili alla fase malaspiniana o – più facilmente – già alla prima fase arborense del sito mostrano – stando alle prime osservazioni disponibili – il totale predominio di pentole e tegami invetriati (talvolta attribuibili alla Linguadoca orientale, talvolta di origine da determinare) sulle ceramiche grezze, evidenziando il peso del contesto socio-economico nel rapporto tra grezze ed invetriate in questo periodo e forse anche una maggiore facilità di accesso a merci importate non necessariamente di particolare pregio.

I coevi contesti urbani di Alghero – Bastione della Maddalena (2004) (MILANESE, FIORI, CARLINI 2006; MILANESE, CARLINI 2005) rimandano ad una consistente presenza di invetriate (anche in questo caso ben documentata l'origine nella Linguadoca orientale) in associazione a ceramiche grezze. Il monitoraggio di diverse associazioni dagli scavi urbani dell'area dell'ex Ospedale vecchio (MILANESE 1999), disposte variamente nel XIV secolo conferma un sostanziale equilibrio tra le produzioni grezze e quelle invetriate nella funzione della cottura, in questo importante centro urbano della Sardegna medievale.

I recenti scavi di Castelsardo (fondamentale caposaldo strategico nel Medioevo per i Doria in Sardegna: MILANESE 2006b) dell'area detta di Manganella (MILANESE, SANNA, DEMURTAS, BICCONE, CHERCHI, MARRAS, in questo volume) sembrano prospettare una situazione non molto differente, con una presenza di entrambe le classi nel XIV secolo, con ceramiche grezze associate a pentole invetriate attribuibili alla Linguadoca orientale, anche se in alcune restituzioni di tardo XIV-inizio XV secolo le grezze sembrano assenti, ma il dato appare del tutto preliminare e da sottoporre ad ulteriori verifiche (PADUA com. pers.). Materiali residuali nei contesti di XIV secolo di Castelsardo prospettano la presenza di fasi di XIII secolo (lo scavo delle sequenze non è ad oggi completato), segnalate da frammenti di Cobalto-Manganese e di Spiral Ware, quindi una più ampia potenzialità cronologica per la verifica della situazione delle ceramiche grezze.

Alla seconda metà del XIV secolo è stato attribuito uno scarico di vasellame in uso nel piccolo ma importante monastero vallombrosano (poi controllato dall'Ospedale di San Jacopo di Altopascio) di Santa Maria di Seve (Banari, SS) (SODDU 2000, pp. 16-20), ad oggi solo in parte edito.

Una breve nota preliminare ci informa della presenza di ceramiche grezze riferibili a pentole, olle e tegami, un piccolo contenitore definito saliera, un testo attribuito alla cottura del pane ed un coperchio (FIORI 2000, pp. 43-45) (Fig. 6). I manufatti, prodotti al tornio lento e lisciati in superficie, presentano forme confrontabili con le pentole cilindriche con piccole prese multiple e con le olle ansate o prive di anse, note a Sassari, a Geridu e ad Ardu (ROVINA 2006, p. 169), confermando in tal modo una koinè morfologica di carattere subregionale. Del tutto da approfondire appare l'ipotesi che un forno a riverbero rinvenuto nello scavo sia stato utilizzato anche per la cottura di manufatti ceramici: l'assenza di verifiche archeometriche impedisce per ora una discussione di questa ipotesi, ma si vuole in questa sede osservare che per il loro carattere di alta refrattarietà, le argille locali (di origine vulcanica), utilizzate fino al XX secolo per la produzione di *sos furrédos* (bracieri portatili), potrebbero essere state impiegate nell'ambito dell'economia locale e monastica anche in epoca medievale.

Le campagne di scavo realizzate nel castello di Monteleone (MILANESE 2005) hanno restituito attestazioni di ceramiche grezze in contesti dalla seconda metà del XIV al pieno XV secolo (PADUA 2004).

Le forme sono riconducibili a pentole e tegami con orli indistinti e piccole prese (Fig. 7), morfologicamente riconducibili alle caratteristiche prima descritte per altri siti. Le prime analisi archeometriche condotte evidenziano una compatibilità con argille locali, derivanti dal disfacimento delle rocce ignibritiche, stratigraficamente sottostanti i calcari nel rilievo su cui sorge il castello di Monteleone. Anche in questo caso, le argille di partenza potrebbero essere state scelte per la loro composizione vulcanica e quindi per la loro refrattarietà: rifiniture sommarie ed incerte sembrano infine ulteriori indicatori di conferma di una compatibilità con una produzione almeno in parte locale, realizzata per il consumo della popolazione residente nel castello.

Le fasi trecentesche degli scavi del monastero benedettino (camaldolese) di San Nicola di Trullas (Semestene) (BONINU, PANDOLFI 2004), ubicato nella parte meridionale del Meilogu e del Giudicato medievale di Torres, ai margini dell'altopiano di Campeda, hanno recentemente restituito ceramiche grezze. Esse occupano una parte consistente delle restituzioni ceramiche (43%) e la totalità della ceramica da fuoco, con pentole ed olle, per le quali sono stati identificati corpi ceramici omogenei. Sono stati osservati indicatori di una «lavorazione a mano su un supporto fisso costituito da ceste o piccole stuoie in materiale vegetale, una liscitura sommaria delle pareti probabilmente eseguita a mano», che rimandano ad una «produzione domestica» (FIORI 2004, pp. 41-43). In effetti, anche nel caso del monastero di San Nicola di Trullas si potrebbe avanzare un'ipotesi che l'economia monastica includesse al proprio interno una produzione di vasellame grezzo per la cottura degli alimenti, pur in presenza di soluzioni alternative, come potrebbe prospettare il paiolo in rame rinvenuto nel monastero di Seve, di cui si ignorano però le dimensioni e quindi le funzioni.

Una produzione locale – in attesa di controlli archeometrici – che potrebbe essere sostenibile anche sulla base della presenza di consistenti formazioni vulcaniche nel territorio, intervallate a formazioni di calcari miocenici, dove in particolare le prime parrebbero adatte a fornire argille con caratteristiche di refrattarietà.

Nella parte meridionale del Giudicato di Torres, nella curatoria di Planargia, una ricognizione condotta nel villaggio medievale di San Giovanni/Santu Maltine (Magomadas, nei pressi di Bosa) ha evidenziato materiali databili al XIV secolo-inizi XV, periodo al quale sembra di poter riferire anche una pentola o casseruola grezza con orlo ingrossato a debole canale (BIAGINI 2006, fig. 14.3) (Fig. 8). Per la sua forma particolare, questo reperto si distacca con chiarezza dal repertorio morfologico delle grezze "settentrionali", individuato in precedenza:

esso sembra piuttosto risentire in modo evidente delle suggestioni morfologiche delle coeve ceramiche invetriate da fuoco prodotte nella Linguadoca orientale, attestate nel XIV secolo a Bosa, Alghero e Castelsardo (MILANESE, CARLINI 2005, p. 232-237) e di cui potrebbe pertanto rappresentare una sorta di imitazione, peraltro finora non attestata altrove.

A Senorbì, nell'area della Trexenta, 40 km a Nord di Cagliari, è da tempo segnalato il sito di Corte Auda, identificabile con il villaggio medievale di *Aluda*, dove un ampio scavo d'emergenza ha consentito il recupero di materiali databili al XIV secolo (maiolica arcaica pisana in associazione), fra cui si segnalano tegami grezzi ad orlo indistinto, con prese a linguetta sotto l'orlo, unitamente a ceramica invetriata da fuoco, in particolare olle massicce con invetriatura interna incolore (SALVI 1990, pp. 86-91).

Circa 30 km a Sud di Cagliari, nel noto ripostiglio dal villaggio di Pula (CA), databile al pieno XIV secolo, un'olla globulare priva di rivestimento, con breve collo estroflesso e fondo convesso (BLAKE 1986, fig. 5, pl. 8, n. 40; PORCELLA 1988, p. 198, CE 39) si distacca ancora dalle forme grezze maggiormente attestate nel nord dell'isola e sembra riferirsi ad una differente evoluzione formale, che ha potrebbe aver presenti modelli invetriati di larga circolazione anche nel nord (Duomo di Sassari, Alghero).

2.6 XV secolo

Per tutto il corso del XV secolo, i contesti di scavo di Alghero (Ospedale Vecchio) documentano con continuità la presenza di ceramiche grezze a fianco di quelle invetriate, ma manca ad oggi una caratterizzazione cronotipologica dei materiali.

Negli scavi del castello di Monreale (Sardara, CA), ubicato nel Campidano settentrionale, ai piedi della Marmilla (circa 50 km a Nord di Cagliari) sono state rinvenute numerose ceramiche grezze, in particolare da un immondezzaio rinvenuto nella torre nord-ovest del mastio (ambiente alfa), in un contesto di ampia cronologia (seconda metà XIV-metà XV secolo). I tegami e le casseruole rinvenuti sono di tipo grezzo (anche foggiate a mano, a tornio lento) e sono del tutto assenti forme invetriate per la cottura degli alimenti. Le olle (o pentole) sono globulari, con brevi anse impostate sotto l'orlo, presentano annerimento superficiale ed hanno orlo estroflesso con solcature multiple e fondo piano o convesso, per una cottura sulle braci o su treppiede a riverbero (PINNA 2001, pp. 76-84). Sempre da Sardara (ma rinvenute in loc. Sa Costa) sono segnalate due olle da fuoco, esposte presso il locale Museo Archeologico (PINNA 2001, p. 82).

Questi ultimi manufatti appaiono morfologicamente identici ad olle grezze rinvenute recentemente (2005) negli scavi del castello di Bosa, in uno scarico databile al secondo quarto-metà del XV secolo e riferibile ad un momento significativo di transizione nella storia del sito. Si tratta di olle ansate, tornite, caratterizzate da un consistente, omogeneo ed intenzionale scurimento superficiale, con corpo ceramico rosso mattone compatto, diffusi inclusi bianchi calcarei di granulometria regolare, probabilmente macinati a parte, setacciati ed aggiunti alla massa argillosa, che denotano un processo produttivo codificato, riconducibile ad un artigiano specializzato. La forma è globulare (con decorazioni ondulate "a pettine"), le brevi anse tubolari sono impostate subito sotto l'orlo, che è estroflesso ed anch'esso segnato da marcate solcature parallele (Figg. 9-10). I caratteri morfologici – pur sfuggendo ancora ad oggi il centro produttivo delle olle di Sardara e di Bosa, sembrano denotare a chi scrive un esplicito riferimento ai modelli invetriati di produzione catalana, attestati con chiarezza nei contesti della vicina città di Alghero (MILANESE, CARLINI 2005, figg. 10-11 e tav. IV).

2.7 XVI secolo

Le conoscenze ad oggi disponibili provengono principalmente dagli scavi di Alghero, Sassari e di Bosa, ma anche da Thiesi nel Meilogu e da altri siti.

Questi dati permettono di affermare che nel XVI secolo, pur in un quadro di larga diffusione delle ceramiche invetriate da fuoco d'importazione dall'area catalana, dalla Linguadoca orientale e di produzioni regionali, le ceramiche grezze sono ancora presenti: la difficoltà maggiore è rappresentata dalla valutazione della residualità dei contesti, agevole per alcune classi rivestite (smaltate, ingobbiate), più difficoltosa per i manufatti privi di rivestimento, la cui residualità viene talvolta dedotta indirettamente e valutando l'indice di frammentazione dei reperti e i processi di formazione della stratificazione archeologica.

Ad Alghero, sia negli scavi dell'area dell'Ospedale vecchio che in quelli di Piazza Santa Croce, le numerose ceramiche grezze rinvenute nei contesti cinquecenteschi non possono che rappresentare la continuità delle produzioni precedenti, ma si sottolinea che la valutazione del fenomeno non può che passare attraverso la determinazione della residualità, non tanto per confermare la presenza della classe, ma i suoi specifici caratteri morfologici in questo periodo.

Le prime analisi petrografiche condotte su alcuni campioni di ceramiche grezze provenienti da contesti cinquecenteschi di Alghero hanno consentito di individuare 3 corpi ceramici di provenienza regionale e 3 di provenienza alloctona (MILANESE, MAMELI, COSSEDDU, in questo volume).

In particolare, tra le famiglie petrografiche regionali-autoctone, la prima è l'unica sicuramente riferibile alla Sardegna Nord-Occidentale (Mejlogu) (abbondanza di shards vetrosi e pomici, associate a inclusi litici, provenienti dalle successioni vulcaniche che caratterizzano la Sardegna Nord Occidentale), mentre le altre due sono caratterizzate da argille che, seppur compatibili con la geologia di alcune aree della Sardegna settentrionale (rispettivamente Goceano-Monte Acuto-Baronie e Anglona), non trovano riscontro nella geologia del territorio algherese.

Tra le famiglie petrografiche alloctone, la prima e l'ultima sono caratterizzate da argille che trovano riscontri nell'area valenzana (Spagna), mentre la seconda è costituita da un'argilla proveniente dallo smantellamento di ofioliti (gabbri), incompatibile con i litotipi presenti in Sardegna, ma riconducibile invece ad aree di provenienza collocabili nell'Appennino Settentrionale.

Ad Alghero, lo scavo stratigrafico del riempimento di un pozzo nell'area dell'Ospedale vecchio, obliterato nel corso della seconda metà del XVI secolo, si colloca come contesto privilegiato per l'osservazione del problema, mentre il materiale ceramico recuperato nel 2006 dallo sterro non autorizzato di un pozzo in Piazza Civica (MILANESE *et al.* 2006), databile al tardo XVI secolo, evidenzia comunque una presenza di ceramiche grezze, probabilmente in parte d'importazione dall'area catalana.

3. CONCLUSIONI

La discussione condotta in questo testo palesa lo stato ancora embrionale delle conoscenze, ma al contempo il forte potenziale disponibile in termini di fonti archeologiche e di dati stratigrafici.

I punti strategici ai quali si sono riferiti i dati discussi e sui quali si può articolare la ricerca futura si possono schematizzare come segue: 1. Caratterizzazione morfologica; 2. Cronologia; 3. Identificazione delle aree di produzione regionale e delle importazioni; 4. Circolazione; 5. Rapporto Grezze-Invetriate; 6. Interpretazione socio-economica ed antropologica della produzione e del consumo.

Si è sottolineato come in alcune aree della Sardegna nord-occidentale si colga – affermato per tutto il XIV secolo – un linguaggio comune nella morfologia della classe, identificabile nel predominio della pentola cilindrica sull'olla e sulla presenza di piccole prese multiple disposte a gruppi sull'orlo, con un percorso che sembrerebbe rimandare ai secoli centrali del Medioevo.

Si sarebbe tentati di individuare in queste pentole grezze (talora con diametro di cm 35) la versione economica, il surrogato in terracotta della *perola* o *caldera*, il paiolo, per lo più in metallo, presente negli inventari di beni redatti a Sassari negli anni 1347-1352 (GALOPPINI 1989, pp. 209 e 269).

Tuttavia il problema è probabilmente più articolato: stante, infatti, il forte divario esistente tra il valore di una grande pentola grezza e di un paiolo di rame, occorre valutare anche la tipologia del focolare domestico in cui i recipienti potevano o non potevano essere utilizzati, necessitando infatti il paiolo metallico di una catena alla quale veniva sospeso e di un focolare dotato di cappa, probabilmente presente nel Trecento solo in alcune case della città di Sassari, mentre nelle ville rurali, dove la cappa non era probabilmente mai presente (al contrario, l'archeologia ha finora documentato solo il focolare a fiamma libera, ubicato in prossimità della porta per un più rapido smaltimento dei fumi), ben difficilmente, anche per questo motivo, il paiolo metallico poté sostituire la pentola grezza.

Sul versante dell'identificazione dei centri di produzione, le prime indagini archeometriche hanno spazzato via il falso mito della produzione locale, evidenziando invece come non solo una città economicamente vivace come Alghero ricevesse ceramiche grezze da diversi areali, dalla scala locale a quella subregionale, all'importazione da lunghe distanze (Spagna, forse Toscana), ma anche il villaggio rurale di Geridu acquisisse le ceramiche grezze in grandi quantitativi da centri produttivi operanti nella zona di Castelsardo, caratterizzati da argille derivanti dall'alterazione di Vulcaniti e segnate da marcatori come pomici e shards.

Si può pertanto iniziare a costruire l'ipotesi, almeno per il Nord-Ovest dell'isola, dell'esistenza nel Medioevo di un commercio circumlocale di ceramiche grezze, prodotte in territori di origine vulcanica verso quelli di natura calcarea, le cui argille non sono invece dotate di un sufficiente grado di refrattarietà, da renderle adatte alla produzione di manufatti che dovevano essere usati a contatto con alte temperature e sottoposti a prolungati stress termici.

I caratteri materiali dei prodotti rimandano a forme di artigianato specializzato, in cui l'intero processo produttivo è codificato e standardizzato nei diversi passaggi, finalizzato alla produzione di un repertorio morfologico essenziale (basato sulle forme della pentola, del tegame e di quantitativi forse più ridotti di olle) sufficientemente affermato sui mercati del Logudoro nel basso Medioevo.

Ancora in questa direzione interpretativa, ma da caratterizzare archeometricamente sono le olle ansate databili alla prima metà del XV secolo, dai castelli di Bosa e di Monreale (Sardara), che potrebbero ricondursi sia a centri regionali, sia ad un'importazione, che in questo caso riporterebbe probabilmente alla penisola iberica.

La presenza di forme di artigianato (e dell'indotto economico da questo provocato) tuttavia non esclude forme (peraltro documentate) di produzione domestica o per l'autoconsumo, ma è probabile che queste siano prevalentemente limitate agli insediamenti ubicati su aree vulcaniche e non calcaree, almeno per la produzione di ceramiche grezze per la cottura degli alimenti.

Le dinamiche di affiancamento e sostituzione delle ceramiche grezze da parte di ceramiche invetriate di pari funzione non seguono nel Medioevo sardo, a quanto oggi percepibile, un percorso cronologicamente lineare, in quanto dipendenti da numerose varianti, quali la disponibilità sul mercato di vasellame invetriato da fuoco, i collegamenti mercantili privilegiati sulle lunghe distanze (Marsiglia, penisola iberica ed italiana), la disponibilità all'acquisto di manufatti più costosi e di medesima funzione, la rete produttiva di riferimento, la cultura gastronomica ed alimentare.

In territori a forte vocazione agricola e pastorale (fondamentale per l'analisi di ogni specifico insediamento è la disponibilità di dati archeozoologici ed archeobotanici), le pentole grezze realizzate in resistenti argille vulcaniche erano commerciate nel nord dell'isola a distanze significative per la preparazione (a riverbero delle braci ardenti del focolare, con l'utilizzo o meno di

un treppiede metallico o di più semplici pietre) di zuppe di leguminose e di verdure (Fig. 11), arricchite da grassi animali sotto forma di lardo essiccato o di carni ovine necessitanti anch'esse di lunghe cotture in brodi che le singole tradizioni locali riutilizzano per pietanze a base di pane.

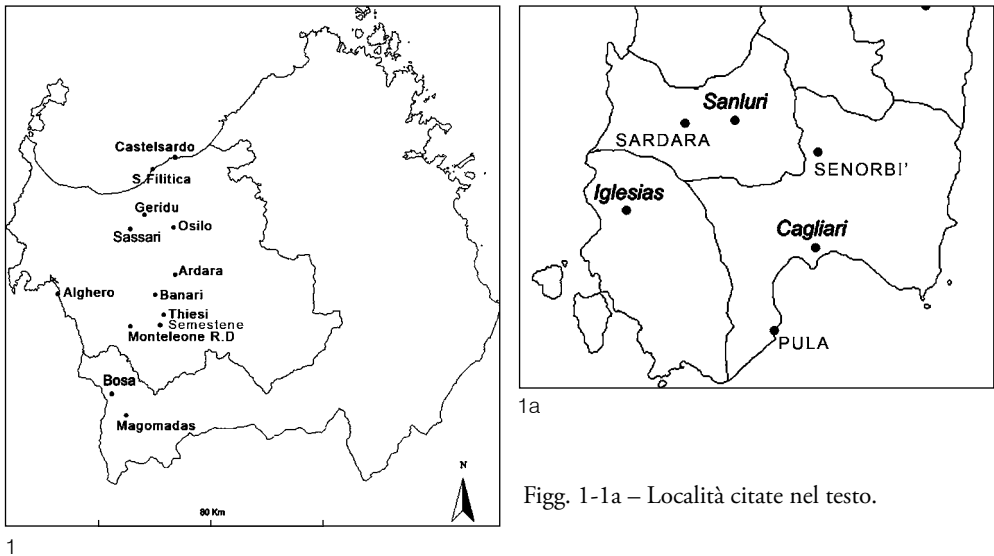
La cronologia della produzione, nonostante l'indubbia e generalizzata affermazione delle ceramiche invetriate da fuoco alle soglie dell'età moderna, non sembra però interessata da una vera e propria cesura cronologica, in quanto ancora in contesti di XVII e XVIII secolo è percepibile una vivace produzione ed un'attività artigianale è documentata nella memoria locale a Castelsardo, ad Osilo e a Banari, sempre in aree di natura vulcanica, con manufatti che ancora nel XIX erano oggetto di un commercio locale o regionale, "di nicchia", come nel caso dei *furréddos* di Banari.

BIBLIOGRAFIA

- BIAGINI M., 2006, *Villaggi abbandonati in Planargia: resti di un insediamento medievale nel comune di Magomadas*, in MILANESE 2006, pp. 179-190.
- BICCONE L., 2005, *Invetriate monocrome decorate a stampo dallo scavo del palazzo giudiciale di Ardara (SS), «Albisola»*, XXXVIII, Firenze, pp. 251-264.
- BLAKE H., 1986, *The ceramic hoard from Pula (prov. Cagliari) and the Pula type of Spanish lusterware*, in *Segundo Coloquio Internacional de Cerámica Medieval en el Mediterraneo Occidental* (Toledo, 1981), pp. 365-407.
- BONINU A., PANDOLFI A., 2004, *Archeologia e architettura. Un rapporto da consolidare*, Catalogo della mostra (Semestene, 3 maggio 2003), Muros.
- CASULA F., 1995, *La ceramica medievale e postmedievale nel Duomo di S. Nicola di Sassari*, Tesi di Laurea, Fac. di Magistero, Università di Sassari, A.A. 1995/96, Rel. Prof. Marco Milanese, Corr. Dott.ssa D. Rovina.
- FIORI F., 1996, *Nude grezze*, in MILANESE 1996, pp. 516-518.
- FIORI F., 2000, *Le ceramiche da cucina e da dispensa ritrovate nel "canale"*, in *Santa Maria di Seve*, Catalogo della mostra (Banari, 14-30 maggio 2000), a cura di V. Canalis, Piedimonte Matese, pp. 43-45.
- FIORI M., 2004, *I materiali ceramici da San Nicola di Trullas*, in BONINU, PANDOLFI 2004, pp. 41-43.
- GALOPPINI L., 1989, *Ricchezza e potere nella Sassari aragonese*, Collana di Studi italo-iberici, 14, C.N.R., Pisa.
- GARAU E., 1999, *La ceramica comune grezza*, in ROVINA 1999, pp. 194-197.
- GARAU E., 2002, *La ceramica comune con decorazione "a pettine" dagli scavi di via Brenta a Cagliari*, in *Città, Territorio Produzione e Commerci nella Sardegna medievale*, Studi in onore di L. Pani Ermini, a cura di R. Martorelli, Cagliari, pp. 323-358.
- LILLIU G., 1992, *Ceramiche stampigliate altomedievali*, «Nuovo Bullettino Archeologico Sardo», 4, 1987/1992.
- MARTORELLI R., 2002, *Documenti di cultura materiale pertinenti agli scambi commerciali e alle produzioni locali*, in *Ai confini dell'Impero. Storia, arte e archeologia della Sardegna bizantina*, a cura di P. Corrias, S. Casentino, Cagliari, pp. 137-148.
- MARTORELLI R., MUREDDU D. (a cura di), 2006, *Archeologia urbana a Cagliari. Scavi in Vico III Lanusei (1996-1997)*, Cagliari.
- MILANESE M. (a cura di), 1996, *Il villaggio medievale di Geridu (Sorso, SS). Campagne di scavo 1995/1996: relazione preliminare*, «Archeologia Medievale», XXIII, pp. 477-548.
- MILANESE M. (a cura di), 1999, *Alghero. Le trasformazioni di uno spazio urbano tra XIV e XX secolo. Il progetto di ricerca e le campagne di scavo 1997/1998: relazione preliminare*, «Archeologia Postmedievale», 3, pp. 33-88.
- MILANESE M. (a cura di), 2000, *Il villaggio medievale di Geridu. Ricerche 1997/1999*, in *Atti del II Congresso di Archeologia Medievale* (Brescia, 30 settembre-2 ottobre 2000), Firenze, pp. 254-264.

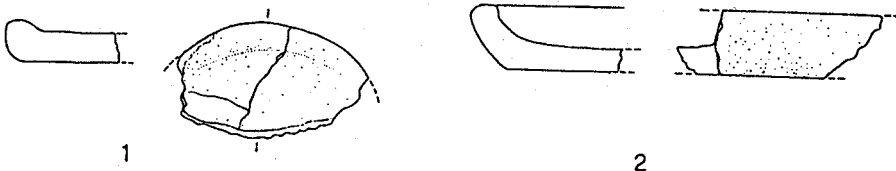
- MILANESE M. (a cura di), 2001, *Il villaggio medievale di Geridu. Archeologia e storia di un villaggio medievale in Sardegna*, Sardegna Medievale, 1, Sassari.
- MILANESE M. (a cura di), 2004, *Il villaggio medievale di Geridu. Studi e ricerche 1996-2001*, Quaderni del Centro di Documentazione dei Villaggi Abbandonati della Sardegna, 1, Firenze.
- MILANESE M. (a cura di), 2005, *Monteleone Roccadoria. Il Parco Grazia Deledda, la storia, il paesaggio*, Sassari.
- MILANESE M. (a cura di), 2006, *Vita e morte dei villaggi rurali tra Medioevo ed Età Moderna. Dallo scavo della villa de Geriti ad una pianificazione della tutela e della conoscenza dei villaggi abbandonati della Sardegna*, Quaderni del Centro di Documentazione dei Villaggi Abbandonati della Sardegna, 2, Firenze.
- MILANESE M., 2006a, *I villaggi abbandonati in Sardegna: il punto di vista dell'archeologia*, in M. MILANESE, F.G.R. CAMPUS, *Archeologia e storia degli insediamenti rurali abbandonati della Sardegna*, Quaderni del Centro di Documentazione dei Villaggi Abbandonati della Sardegna, 2, Firenze, pp. 25-58.
- MILANESE M., 2006b, *Archeologia del potere nella Sardegna medievale: la signoria dei Doria*, in *Atti del IV Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (San Galgano, 26-30 settembre 2006), a cura di R. Francovich, M. Valenti, Firenze, pp. 287-293.
- MILANESE M. et al. 2006 = PADUA G., SANNA L., DEMURTAS M.A., CHERCHI M., *Castelsardo, Spalti Manganella. Campagna di scavo Agosto 2006: relazione preliminare*, in www.archeomedievale.uniss.it.
- MILANESE M., BICCONE L., FIORI M., 2000, *Produzione, commercio e consumo di manufatti ceramici nella Sardegna nord-occidentale tra XI e XV secolo*, in *Atti del II Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, a cura di G.P. Brogiolo, Firenze, pp. 435-443.
- MILANESE M., BICCONE L., ROVINA D., MAMELI P., 2006, *Forum Ware da recenti ritrovamenti nella Sardegna nord-occidentale*, «Albisola», XXXVII-XXXVIII, Firenze, pp. 201-217.
- MILANESE M., CARLINI A., 2005, *Ceramiche invetriate nella Sardegna nord-occidentale e negli scavi di Alghero (fine XIII-XVI secolo): problemi e prospettive*, «Albisola», XXXVII-XXXVIII, Firenze, pp. 219-250.
- MILANESE M., FIORI M., CARLINI A., 2006, *Temi e problemi dell'archeologia urbana ad Alghero: nuovi dati sulla città tardo-medievale dagli interventi 2004-2005*, «Archeologia Medievale», XXXIII, pp. 471-480.
- MUREDDU D., 2002, *Cagliari, area adiacente il cimitero di Bonaria: un butto altomedievale con anfore a corpo globulare*, in *Ai confini dell'Impero. Storia, arte e archeologia della Sardegna bizantina*, a cura di P. Corrias, S. Casentino, Cagliari, pp. 237-241.
- PADUA G., 2004, *Le ceramiche grezze dallo scavo del castello di Monteleone Rocca Doria: materiali e problemi*, Tesi di Laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Sassari, A.A. 2003/04, Relatore Prof. Marco Milanese, Correlatore Dott.ssa D. Rovina.
- PANI ERMINI L., 1994, *La storia dell'altomedioevo in Sardegna alla luce dell'archeologia*, in *La storia dell'Alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, Atti del Convegno Internazionale (Siena, 2-6 dicembre 1992), a cura di R. Francovich, G. Noyé, Biblioteca di Archeologia Medievale, 11, pp. 387-401.
- PINNA F., 2001, *Le ceramiche d'uso comune prive di rivestimento*, in Carrada F., Arru M. G., Pinna F., *La ceramica medievale in Sardegna: l'esempio del castello di Monreale (Sardara-Ca)*, «MEFRM», 113, 1, pp. 76 ss.
- PORCELLA M.F., 1988, *Schede della ceramica*, in *Pinacoteca Nazionale di Cagliari, Catalogo*, Vol. I, pp. 183-202.
- ROVINA D., 1986, *Ceramiche graffite medievali e post-medievali dal San Nicola di Sassari e altri siti della Sardegna centro-settentrionale*, «Albisola», XIX, pp. 201-209.
- ROVINA D., 1989, *Il Duomo di san Nicola: recenti indagini archeologiche*, in AA.VV., *Sassari: le origini*, Sassari, pp. 161-172.
- ROVINA D. et al., 1999, *L'insediamento altomedievale di Santa Filitica (Sorso-SS): interventi 1980-1989 e campagna di scavo 1997. Relazione preliminare*, «Archeologia Medievale», XXVI, pp. 179-216.

- ROVINA D., 2001, *Insedimenti rurali tra antichità e medioevo. Il sito di Santa Filitica*, «MEFRM», 113, 1, pp. 9-26.
- ROVINA D. (a cura di), 2003, *Santa Filitica a Sorso. Dalla villa romana al villaggio bizantino*, Viterbo.
- ROVINA D., 2006, *I reperti*, in D. ROVINA, E. GRASSI, *Il villaggio medievale di Ardu*, in MILANESE 2006, pp. 161-172.
- SALVI D., 1990, *Corte Auda*, in *Museu Sa Domu Nosta*, Cagliari, pp. 86-91.
- SODDU A., 2000, *L'insediamento medioevale di Seve nelle fonti documentarie*, in *Santa Maria di Seve*, Catalogo della mostra (Banari, 14-30 maggio 2000), a cura di V. Canalis, Piedimonte Matese, pp. 13-20.



1a

Fig. 1-1a – Località citate nel testo.



1

2

Fig. 2 – Santa Filitica (Sorso, SS). Testi grezzi dall'US 3003.

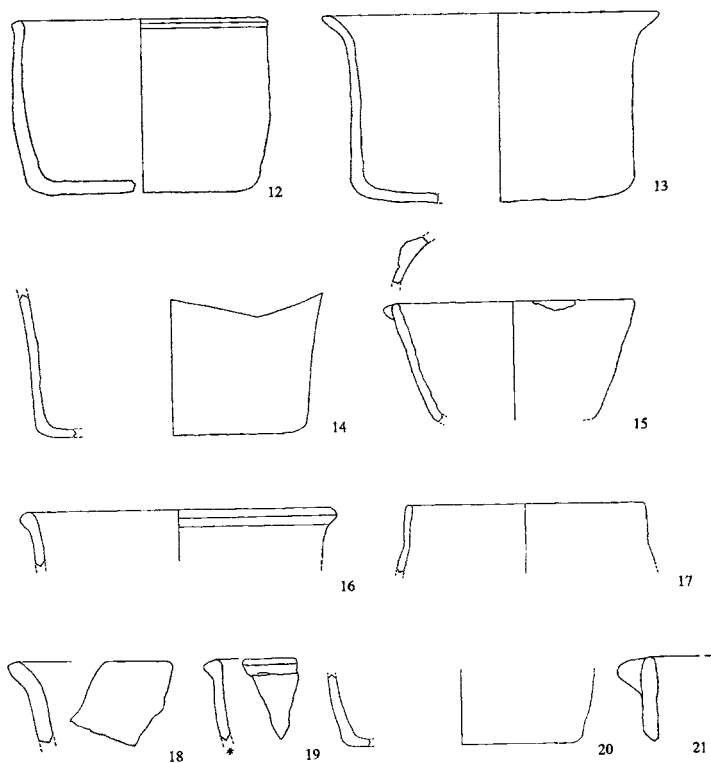


Fig. 3 – Ardara (SS). Ceramiche grezze databili al XII secolo (BICCONI 2005, tav. 2).



Fig. 4 – Sassari. Pentola grezza di grandi dimensioni dal silos del Duomo (ROVINA 2000, p. 72).



Fig. 5 – Geridu (SS). Testo grezzo (variante subregionale?).

Fig. 6 – Santa Maria di Seve (Banari, SS). Ceramiche grezze di XIV secolo (FIORI 2000, p. 43).

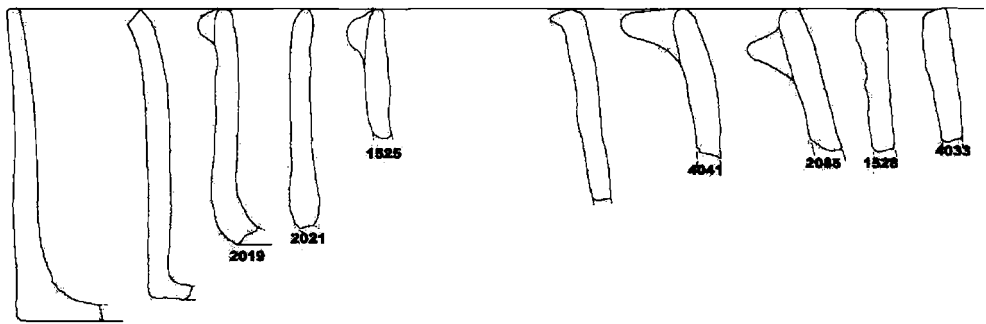


Fig. 7 – Monteleone Roccadoria (SS). Orli di pentole e tegami (XIV-inizi XV secolo).

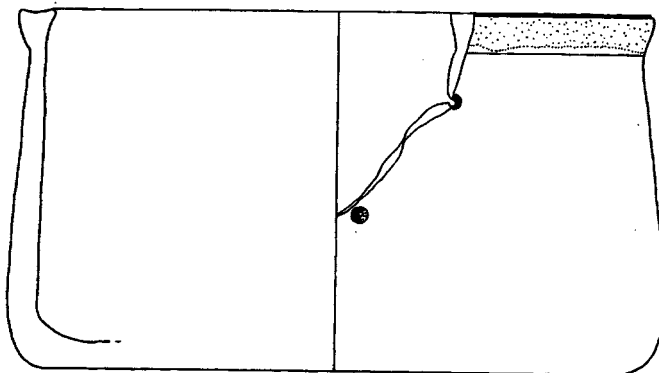


Fig. 8 – Santu Maltine (Magomadas, OR). Pentola grezza di XIV secolo (BIAGINI 2006, fig. 14.3).



Fig. 9 – Bosa (OR). Olla ansata da contesto di secondo quarto XV secolo.



Fig. 10 – Bosa (OR). Orlo di olla ansata. Sul distacco dell'ansa, si nota lo scurimento superficiale intenzionale.



Fig. 11 – Sorso (SS), Museo dei Villaggi Abbandonati della Sardegna. Particolare della ricostruzione di un ambiente del villaggio di Geridu (prima metà XIV secolo).

